

NOTABILI, CRIMINALI E CARNEFICI
NELLA FANO DEL '700 *)

Conservo il volume a stampa, elegante di caratteri e impreziosito da fregi saporosi (rilegato probabilmente nell'800), contenente parecchi atti ¹⁾ del processo penale nel quale fu imputato Giuseppe Alessi (che « geme nelle angustie di segreta prigionia ») « di Nazione francese, domiciliato colla Moglie e figlio nella Città di Fano », « cuoco licenziato dal Pubblico e tutto dipendente da Casa Gabuccini », « qual pretesto Reo di aver d'ordine dell'Ill.mo Signor Marchese Cavaliere Giovanni Ottavio Gabuccini sparato [dalla distanza di circa 75 palmi] nella sera

*) *Debbo ringraziare la Sig.ra Giuseppina Tombari Boiani, impiegata presso la Sezione di Fano dell'Archivio di Stato, che ha cortesemente assecondato le esigenze delle mie ricerche ed ha a queste collaborato, portando alla luce documenti sconosciuti e non catalogati.*

¹⁾ Si tratta, nell'ordine, della memoria difensiva in favore dell'Alessi, Bernabò, Roma, e Bellelli, Ancona, 1765; della documentazione di parte (« Sommario » 4 agosto 1765), Bernabò, Roma, e Bellelli, Ancona, 1765; di altra documentazione di parte (« Sommario » 8 luglio 1765), Bernabò, Roma, e Leonardi, Fano, 1766: il tutto ad opera e a cura dell'avv. Gio. Battista Gallucci; della memoria difensiva in favore del Marchese Gabuccini, Bernabò, Roma, e Leonardi, Fano, 1766; della documentazione di parte e postille critiche alla documentazione del Fisco (« Sommario » s. d.), Bernabò, Roma, e Leonardi, Fano, 1766; delle osservazioni sopra il ristretto fiscale, Bernabò, Roma, 1766: il tutto ad opera e a cura dell'avv. Fortunato Briganti; infine, della memoria addizionale dell'avv. Gallucci per l'Alessi, Bernabò, Roma, e Leonardi, Fano, 1766. I medesimi atti (all'infuori delle osservazioni sopra il ristretto fiscale) sono presso la Biblioteca Federiciana, 21, A, VI, 2. La memoria Gallucci per Alessi è, però, della tipografia Leonardi, Fano, 1766, e così anche il primo « Sommario » per Alessi. Inoltre, la Biblioteca ha una seconda copia della memoria Briganti e del « Sommario » per Gabuccini (5, 7, VI, 25, 36) in edizione Bernabò, Roma, 1765.

del 18 febbraio [1765] un'Archibugiata [di cinque palle] contro Monsignor [Carlo] Airoidi Governatore di detta Città nell'atto che il medesimo sulle ore due e un quarto della notte ²⁾, in compagnia della Marchesa [Cornelia] Zagarelli [Mazzolani], e figlio [Pompeo] e della Signora Rosa Torelli [Bonaparte] usciva in Carrozza dal Portone di detti Zagarelli ³⁾, per portarsi in Teatro » ⁴⁾; ed imputato, altresì, esso Marchese Gabuccini, Cavaliere di Malta, sotto la plurima accusa di essere il mandante di costesto tentato omicidio; di avere, pochi giorni prima, effettuato l'« assalimento del Palazzo Apostolico e della persona [di Mons. Airoidi], in odio dell'offizio, e della sua venerabile Rappresentanza », « con numeroso stuolo di Armati fino al numero di 200 » [col marchese « tutta la sua Famiglia, e Servitori, Artigiani, ed altri »]: ciò per « non aver assentito a permettergli lo Steccato di Bovi e Tori feroci, qual pretendea far detto Cavaliere, e d'avergli impugnato quella licenza che andava supponendo aver ottenuto da esso Governatore » ⁵⁾; di essersi macchiato di

²⁾ Corrispondente a pochi minuti dopo le ore 20.

³⁾ Il palazzo Zagarelli (ora Borgogelli Avveduti) è presso la chiesa di San Francesco sulla via omonima.

⁴⁾ E' il seicentesco Teatro della Fortuna di Giacomo Torelli, che era stato inaugurato il 6 giugno 1677, sostituito poi, nel secolo scorso, da quello di Luigi Poletti. Vedi Franco Battistelli, *Il Teatro della Fortuna: appunti per una monografia*, in *Supplemento al Notiziario*, 1968, pag. 180 e sgg.

⁵⁾ Memoria Gallucci, nn. 1 e 2.

Alla « Caccia », che si svolgeva di solito, quando era in luogo pubblico, nella Piazza Maggiore, sovrintendeva un nobile eletto « Capocaccia ». Egli doveva presentarsi, dopo la elezione, al Governatore « per ottenere la sua assistenza in ogni caso di bisogno » (« Sommario » 2 pro Alessi, n. 1). Nella circostanza, era stato eletto « Capocaccia » il conte Ludovico Passionei e « in supplemento » il marchese Gabuccini suo cugino (« Sommario » 1 pro Alessi, n. 1), che, però, viene da taluno qualificato semplice intercessore presso Mons. Airoidi (memoria Gallucci, n. 56; me-

ALLA SAGRA
CONGREGAZIONE
PARTICOLARE
DEPUTATA

Fanen. Calumnie, & Declarationis Innocentie.

P E R

IL SIGNOR GIUSEPPE ALESSI
CARCERATO
CONTRO
IL FISCO E SUOI ADERENTI

Ristretto di Fatto, e di Ragione.



In ROMA, per il Bernabò 1765.

ED IN ANCONA
Presso Niccola Bellelli Subappalt. della Stamp. Cam.

Frontespizio della memoria difensiva dell'avv. G. B. Gallucci per Giuseppe Alessi
(Fano, Biblioteca Federiciana).

« due delitti di lesa Maestà, di fatto pubblico, disprezzo del Principe, e del Governo, e di vita propria per operare secondo

moria addizionale Gallucci, nn. 4-5). Il Governatore, differenziando la « Caccia » dal più complesso e pericoloso « Steccato » (era così denominato, con una sineddoche, l'intero spettacolo, quando aveva uno sviluppo e un'importanza maggiore della « Caccia »), sostiene che lo « Steccato » non fosse di libera iniziativa e che l'autorizzazione non competesse a lui, bensì alla Sacra Consulta (« Sommario » pro Gabuccini, n. 5), in quanto vietato dai « Bandi generali » (*ivi*, n. 67). Lo si è voluto smentire: vedansi, ad esempio, le dichiarazioni in « Sommario » 2 pro Alessi, n. 1 (le quali, tuttavia, attengono a precedenti « Caccie » nel cortile del Palazzo Apostolico o Corte Malatestiana); l'attestato di Pietro Andrea Torelli, cognato di Rosa Torelli Bonaparte, per il quale il Governatore aveva dato l'anno prima la licenza per la Piazza Maggiore e aveva assistito allo spettacolo dal suo palazzo « in compagnia di Dame diverse alle quali generosamente dette il rinfresco » (« Sommario » pro Gabuccini, n. 3): il che è stato confermato da altri quindici testimoni (*ivi*, n. 4). Vedi anche memoria Briganti, nn. 94-96. Forse l'obbligo della autorizzazione superiore era caduto in desuetudine, e, nell'occasione, il Governatore intese ripristinarlo, pur dopo aver dato un più o meno implicito assenso o aver detto o fatto credere di « chiuder gli occhi » (memoria addizionale Gallucci, n. 24 e *passim*).

Vedi Adolfo Mabellini, *Giuochi in Fano nel sec. XVII*, in *Fanestria*, Fano, 1937, pagg. 472-473, con la descrizione (tratta da Pierfrancesco Lanci, *Accademie musicali*, Pesaro, per Flaminio Concordia, 1627, *Terzo interludio*, Biblioteca Federiciana, 7, S, I, 2) di una drammatica caccia al toro avventurosamente conclusa. Un documento manoscritto ed inedito del 29 dicembre 1835 contiene ampie notizie sulla « caccia del bue », « spettacolo già da ogni persona di buon senso reputato insulso, e barbaro insieme » e di cui « era di molto per se stesso illanguidito il genio » ed informa che era stato proibito del tutto dal card. Giuseppe Albani, legato di Urbino e Pesaro, a far tempo dal 1832 (Archivio di Stato - Sezione di Fano, *Archivio Comunale*, tit. XVII, *Spettacoli pubblici*, 1835).

Del *ludus* parla Vincenzo Monti nella lettera 12 gennaio 1822 alla moglie Teresa Pikler: *Epistulario di Vincenzo Monti raccolto, ordinato ed annotato da Alfonso Bertoldi*, Firenze, 1930, vol. V, pagg. 387-388. Vedi anche Enzo Capalozza, *Una pagina fanese di Vincenzo Monti*, in *Notiziario « Fano »*, 1971, n. 1, pagg. 8-9.

le leggi, e di violenze non disusate dalla Casa Gabuccini pel passato » ⁶).

Il movente è abbastanza futile e di gran lunga sproporzionato agli accadimenti, per quanto immersi nel clima degli antagonismi e delle contese dei maggiorenti e dei nobili di Fano, del loro atavico orgoglio e delle loro cupe invidie ⁷).

* * *

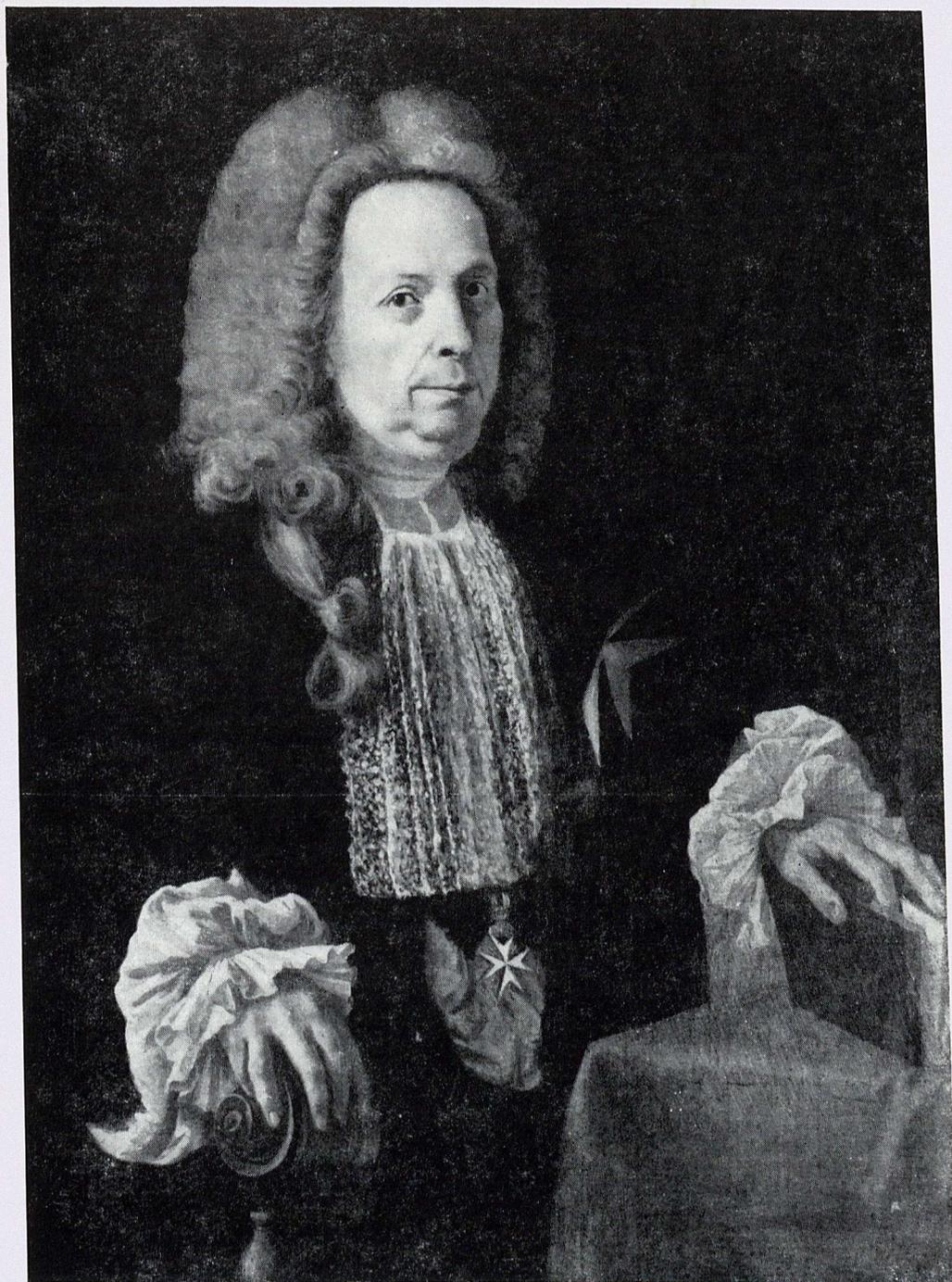
Il castello dell'accusa viene attaccato e, parrebbe, smantellato con logica serrata e penetrante dai difensori, i cui scritti dimostrano che la libertà di linguaggio e l'immunità concessa ai patroni erano praticamente senza limiti ⁸): non solo vi si sostiene, con acume e perizia, l'inattendibilità dei testimoni del Fisco, che sarebbero per lo più falsi o reticenti per partigianeria o per subornazione; ma vi si taccia il denunziante Mons. Airoidi, il personaggio più eminente e potente della città, di complicità o di compiacente connivenza nell'« empia e scellerata impostura »: l'aver, « coll'artificio della misteriosa esplosione », dato « adito ed esecuzione a quella iniquissima calunnia, barbaramente intesuta e macchinata a danno della Casa Gabuccini » ⁹). Egli viene

⁶) « Sommario » pro Gabuccini, n. 1/C e brano della relazione del Governatore alla Segreteria di Stato, riportato nella memoria Gallucci, n. 2. Vedi anche memoria Briganti, n. 3.

⁷) Vedi memoria Gallucci, nn. 30-42 e n. 80.

⁸) Nel nostro odierno ordinamento, le offese delle parti e dei loro difensori, contenute in scritti o discorsi, sono scriminate « con carattere prevalentemente soggettivo e relativo » e possono comportare sanzioni processuali, disciplinari e civili (art. 598 cod. pen.). Vedi Vincenzo Manzini, *Trattato di diritto penale italiano*, Torino, 1964, IV ed., vol. VIII, pag. 434 e sgg.

⁹) Francesco Carrara viene apertamente indicato quale autore (materiale) dello sparo e (indiretto) della calunnia: memoria Gallucci, l. cit. nella nota 7. Nella memoria Briganti, n. 86, si parla dei « perversi disegni » dei « celebri triumviri Zagarelli, Torelli e Carrara ». Vedi anche *ivi*, n. 92; memoria Gallucci, n. 40 e *passim*; deposizione di Francesco Fabbri in « Sommario » 1 pro Alessi, n. 4.



Sebastiano Ceccarini, Ritratto del Marchese Giovanni Ottavio Gabuccini (*Fano, Museo Civico*).

Foto L. Torriani



rimproverato con cruda asprezza anche per aver fatto poco prima arrestare « due civili ed oneste persone, Felice Calibani ed Ippolito Mancinelli », e averle « poste alla berlina, circuite da Birri sulla porta del Teatro, per supposto chiasso ¹⁰⁾, con padelle di pece alli piedi, con infamatori Cartelli al petto, e con ritorte e catene alle mani, ed al collo, non senza gran commozione del Popolo spettatore, che dappertutto, e con grida, deplorava il duro, strano e compassionevole caso di quei due Infelici, certamente non

¹⁰⁾ Si accenna anche ad « impertinenze fatte al Teatro », in ispregio allo editto del Governatore. Emerge dalle testimonianze che ciò era accaduto prima che sorgesse la controversia per lo « Steccato »: l'arresto e la berlina dei due disturbatori nulla ha a che vedere, dunque, con l'incarcerazione di due artigiani incaricati dal marchese Gabuccini di predisporre in piazza i lavori di allestimento dello spettacolo, dei quali il Governatore si fa merito di aver ordinato il rilascio e di avere « incenerito il [relativo] Processo » per compiacere al marchese e « per vincerlo in Cortesia » (memoria Gallucci, n. 68 e n. 72). Le persone non sono le stesse: i nomi e cognomi o soprannomi dei « muratori » incaricati di alzare le staccionate sono riportati nella memoria Briganti, n. 173. Il « fatto della berlina », tanto estraneo alla impostazione e alla motivazione delle accuse al marchese e al suo cuoco, conduce su tutt'altra pista. Negli atti v'è qualche ambiguità: ché il marchese nel suo « Costituto », riportato nella memoria Briganti, n. 147, riferisce di aver saputo dalla Signora Anna Maria Uffreducci che il Governatore era stato costretto a dare notizia a Roma dell'archibugiata « e adurne per causa, o il fatto dello Steccato ecc., oppure il fatto della berlina ». Se mai, l'accento alla berlina potrebbe significare che il Governatore, all'inizio, non essendo consapevole della messa in scena, sospettasse una radice diversa ed alternativa del crimine (o simulato crimine) dello sparo, estranea al marchese Gabuccini, cioè il risentimento per la berlina. In tal caso dovrebbe opinarsi che Mons. Airoldi si sarebbe limitato a sposare del tutto, in un secondo tempo, l'interessata versione dei responsabili della « trama », cedendo alle loro pressioni. Nella memoria Gallucci, n. 21 e n. 75, si pone la berlina quale prima e più consistente ragione di odio contro il Governatore, da cui « era da desumersi una proporzionata, e congruente causa di giudicare lo sparo diversamente da quel che si è preteso ». Vedi anche *ivi*, n. 187.

dissimile da quello negli antecedenti giorni rappresentato nella Commedia intitolata *Il Feudatario* del rinomato Goldoni » ¹¹⁾).

* * *

Quale sia stato l'esito del processo non son riuscito ad appurare né all'Archivio Vaticano né all'Archivio Centrale di Stato ¹²⁾. E' presumibile che gli addebiti siano caduti per mancanza o per insufficienza di prove quanto al tentato omicidio e non siano stati ravvisati gli estremi dell'«assalimento» alla residenza del Governatore nel Palazzo Apostolico. Proprio Mons. Airoidi, nel foglio aggiunto alla relazione del 19 febbraio 1765 alla Segreteria di Stato — pur facendo comparire il Gabuccini un generale che «avesse dovuto con tal Drappello espugnare in ordine di battaglia qualche fortezza» ¹³⁾ — ammette che il marchese «s'incamminò verso questo Governo, e giunto al Portone del Cortile, fece rimanere quella gente, prendendo i primi posti i di lui servitori e indi venne in sala a richiedere di me, e perché il mio cameriere lo disse essere io fuori di casa per evitare qualche incontro, egli rispose

¹¹⁾ Memoria Gallucci, n. 4. Vedi anche «Sommario» 1 pro Alessi, n. 3. *Il Feudatario* fu rappresentato per la prima volta nel 1752: vedi *Dizionario letterario Bompiani, Opere*, Milano, 1942, vol. III, pag. 380.

¹²⁾ Né lo ha appurato Cesare Selvelli (*La «caccia al toro» a Fano nel sec. XVIII*, in *Studia Picena*, a. XIX, 1949, pag. 118), che rievoca la consuetudine dello spettacolo popolare di «tramontato gusto locale» (direi piuttosto: felicemente tramontato cattivo gusto locale, perché «venivano sempre gettati in aria sbudellati molti cani audaci e mordaci, vittime delle poderose armi difensive dei buoi, messi nell'arena ed aggrediti dai felini [*sic*]») e riassume in poche righe la complicata e quasi indecifrabile vicenda, apertamente parteggiando per l'«energico prelado Governatore» (e, con ciò stesso, per i nobili fanesi avversi alla famiglia Gabuccini) e mettendo in sfavorevole luce il marchese Giovanni Ottavio. Apertamente, epperò senza una giustificazione *per tabulas*, dato che egli non ha potuto consultare atti e documenti diversi da quelli a mia disposizione. L'articoletto è siglato *ics* (ing. Cesare Selvelli, il quale se lo attribuisce in *Mezzo secolo e più*, Milano, 1965, n. 175).

¹³⁾ Così ironizza l'avv. Gallucci: memoria, n. 2.

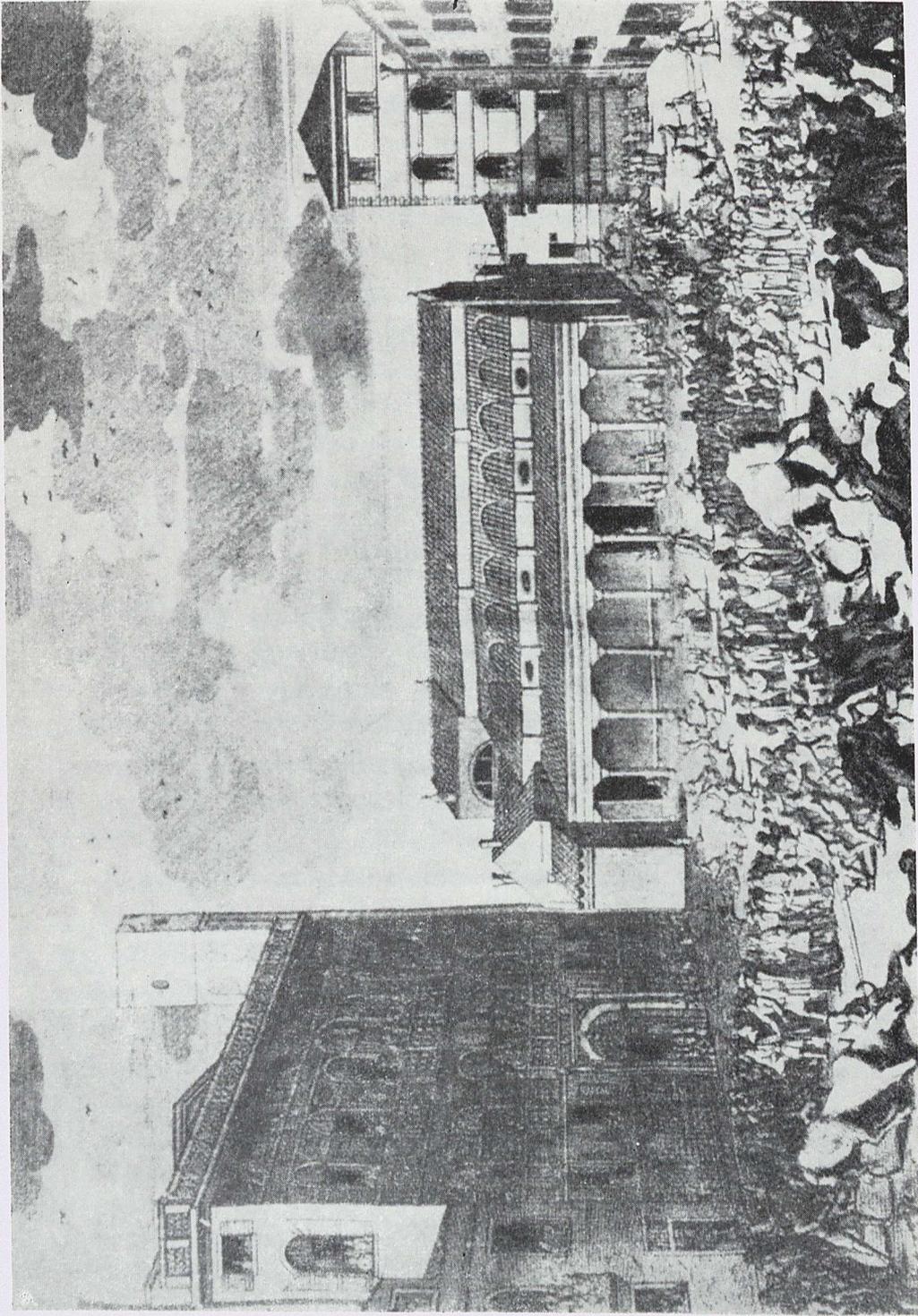


Immagine di una cinotauromachia in una stampa del '700 (da G. Rovani, *Cento anni, Milano, 1934*, vol. 1°, pag. 192).



che non vorrebbe che questa cosa non andasse a finir bene. E ritornatosene in cortile (.....) con questo seguito si portò in Piazza » ¹⁴). Vi è grande differenza tra la narrazione e l'accusa, « smentita — scrive un difensore ¹⁵) — dallo stesso Popolo di Fano, che mai fu spettatore di tale immaginario insulto, né di tale immaginaria armata Adunanza; smentita dallo stesso Processo, non essendovi testimonio che abbia avuto coraggio di sopporla, non che asserirla ». L'assembramento sarebbe costituito, nella realtà, in due dipendenti, venuti accidentalmente, e di parecchi estranei radunatisi per curiosità dopo la carcerazione dei muratori; ed è fuor di dubbio che il marchese sia andato da solo nel palazzo per conferire col Governatore ¹⁶).

Spero che dell'esito abbiano a riferire più attenti (e fortunati) studiosi.

* * *

Pochi anni appresso, la stessa strada, con lo scenario del loggiato di San Francesco e della facciata del palazzo Zagarelli, fu teatro di una tragedia cruenta. Nella notte del 17 luglio 1773, ivi cadde mortalmente ferito (ed ivi spirò dopo mezz'ora) il marchese Giuseppe Zagarelli, primo figlio maschio dei coniugi Francesco Saverio e Cornelia, colpito sul portone di casa da una proditoria schioppettata.

Il Registro parrocchiale reca: « *Anno Domini 1773 die vero 17 Iulij. Nobilis vir Marchio Ioseph Zagarelli ora quarta noctis cum dimidio lethaliter ictum Archibusiate vulneratus fuit, amisitque loquelam, per me absolutus fuit, ac sacri olei unctione roboratus, et expiravit me presente; cuius corpus sepultum fuit sequenti die in ecclesia S. Francisci Minorum Conventualium. Philippus Morganti Rector manu propria* » ¹⁷).

¹⁴) « Sommario » pro Gabuccini, n. 1/L.

¹⁵) Memoria Gallucci, n. 2.

¹⁶) Vedi, su tutto l'episodio, memoria Briganti, nn. 165-183.

¹⁷) Archivio Vescovile di Fano, S. Tommaso, *Mortorum Liber*, vol. 6, 21 gennaio 1623 - 24 febbraio 1810, c. 195 recto.

Neppure del processo che ne seguì — per quel che mi consta — vi è documentazione ufficiale presso la Biblioteca Federiciana e l'Archivio di Stato di Fano, mentre ne resta qualche traccia in un breve diario anonimo ed inedito, che annota taluni avvenimenti locali e curiosità di cronaca (non in sequenza cronologica) dal 17 luglio 1773 al 18 aprile 1788 ¹⁸).

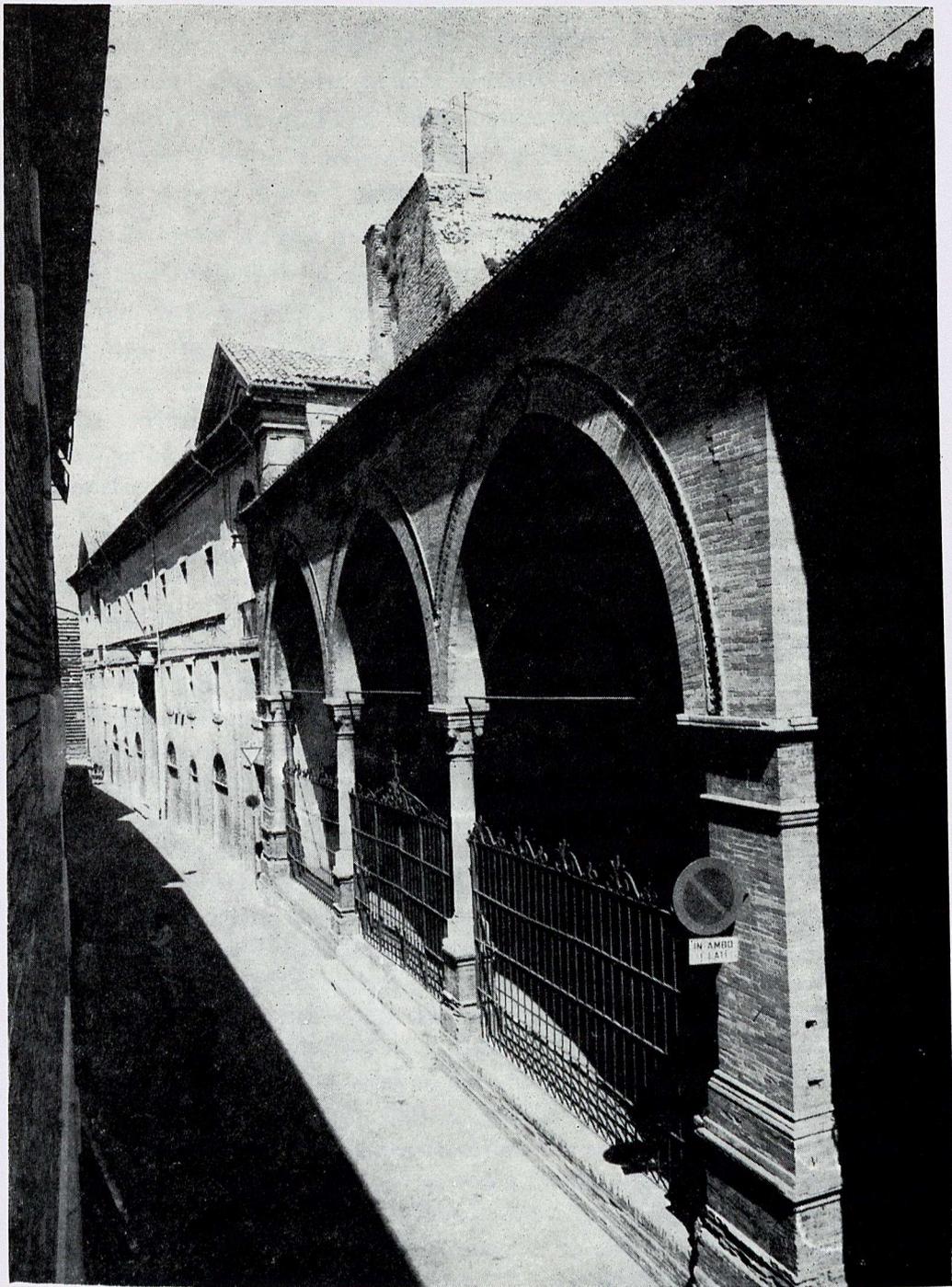
Le notizie sono molto sommarie né risulta la causale del delitto: « La mattina fu carcerato Domenico, servitore del Sig. Marchese Luigi Zagarelli [fratello germano dell'ucciso e suo secondogenito]. Dopo 15 giorni fu carcerato Luigi Rossi alias Sbregapignatte che confessò il delitto. Poi fu carcerato Mazzalasio e la notte lo Sbirro; e questi due furono carcerati perché si diceva che Mazzalasio avesse purtato il pistone e avesse fabbricato i quadrelli, e lo Sbirro perché avesse caricato l'arma. Il dì 7 agosto fu pure carcerato il Marchese Luigi Zagarelli e lo presero nel Caffè di Civilotti ¹⁹) e subito fu condotto a Pesaro in fortezza insieme a Menghino Mazzalasio e Sbregapignatte e lo Sbirro. Un Cancelliere da Pesaro si portò a Fano co' Sbirri per aprire la chiavica che stava in faccia alla Pelenghina e qui fu trovato uno stile con un pezzo di canna da scioppo [*sic*], precisamente era il pezzo che Mazzalasio aveva tagliato dal pistone. Poi il Cancelliere fece cercare nel pozzo della Madonna de' Piattelletti dove fu trovato il pistone che aveva gettato il Sbregapignatte ».

Ed ecco l'epilogo: « Il 14 gennaio 1775 fu eseguita la sentenza e fu tagliata la testa al Sbregapignatte come esecutore del delitto » ²⁰).

¹⁸) Archivio di Stato - Sezione di Fano, *Miscellanea Marcolini* (carte non inventariate).

¹⁹) Sul Caffè Civilotti nel periodo risorgimentale, vedi Armando Laghi, *Il Caffè Civilotti ritrovo di patrioti fanesi*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, Serie VII, vol. VI, Ancona, 1951; Enzo Capalozza, *Il Caffè Civilotti: covo di « sovversivi » e di « malvagi »*, in *Notiziario « Fano »*, 1966, n. 1, pagg. 23-24.

²⁰) Archivio di Stato ecc., *Misc. Marcolini* cit. Per l'omicidio commes-



Il loggiato di San Francesco (riattato nell'800).

Foto L. Torriani

Il condannato alla pena capitale morì cristianamente ed ebbe sepoltura religiosa. Ne fa fede il Registro parrocchiale: « Adì 14 gennaio 1775 Luigi d'anni ventiquattro incirca figlio di Domenico Pozzi ²¹⁾ detto Sbregapignatte, carcerato, dopo aver ricevuto i SS.mi Sacramenti della Penitenza, ed Eucharestia, ed assistito da me e da più zelanti, e pij Sacerdoti fu giustiziato il suddetto giorno nella pubblica Piazza di questa Città e verso la sera del detto giorno il suo cadavere fu seppelito nella Chiesa di S. Gio: Decolato detta la Giustizia fuori di Città ²²⁾. In fede

so nel territorio di Fano e del suo distretto, gli *Statuta Civitatis Fani*, (Fano, Girolamo Soncino stamp., 1508, libro III, cap. XXVI, Biblioteca Federiciana, *Edizioni Soncino*, n. 5) prevedevano la decapitazione con la spada (*ulctore gladio*).

²¹⁾ Anziché Rossi, come è denominato nel diario. Il cognome esatto è incerto.

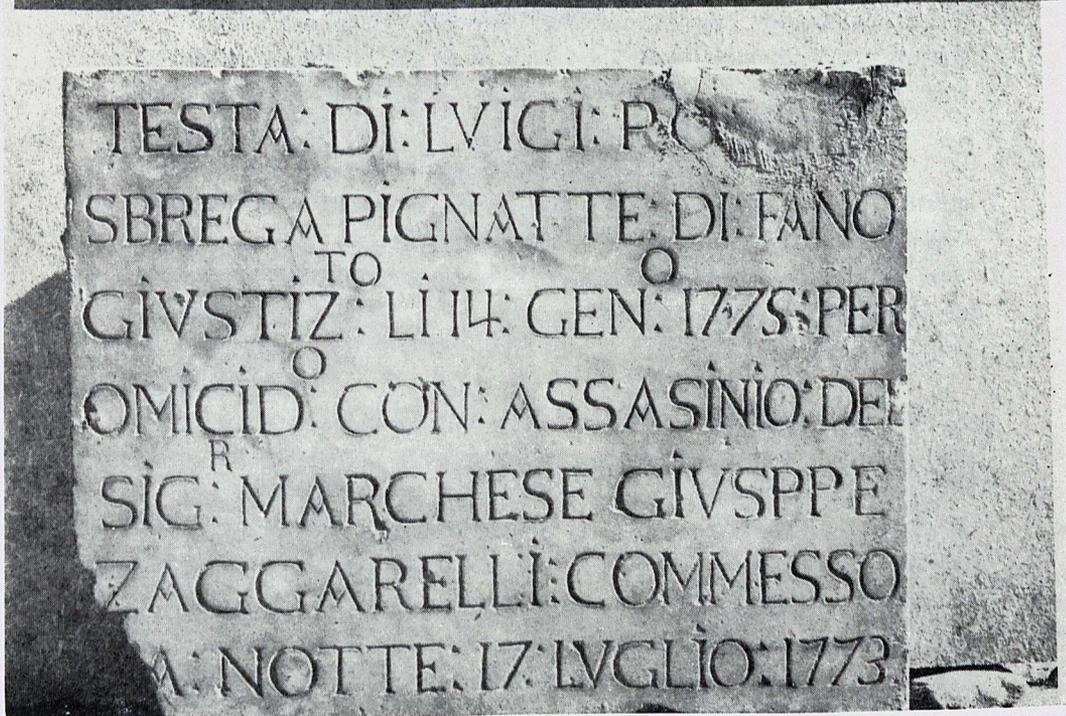
²²⁾ La chiesa di S. Giovanni Battista Decollato è disegnata e nominativamente indicata nella pianta prospettica di Fano del Blavius, Amsterdam, 1663 (Biblioteca Federiciana, *Raccolta di antiche piante*). La sua costruzione ebbe inizio nel 1584, ad opera della Confraternita del Buon Gesù e fu « destinata per la sepoltura de' Cadaveri de' Giustiziati e di quelli, che nella Campagna, e nel lido del Mare si ritrovavano, detta di presente la Chiesa della Giustizia »: Pietro Maria Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano, 1751, vol. II, pag. 223. Tuttavia, l'Amiani, op. e vol. cit., pag. 230, aggiunge che « la Città fin qui [1588] ritrovossi priva d'un luogo determinato alla sepoltura de' Cadaveri de' Giustiziati, benché il Consiglio nel 1585, già concesso l'avesse alla Confraternita del Buon Gesù, gli di cui Fratelli alla loro morte assistevano. Furono rinnovate l'istanze dalla Confraternita, e conseguirono quel terreno, dove di presente è la Chiesa detta della Giustizia, e consacrata a S. Giovanni Decollato » (v'è qualche contrasto tra le date dei due brani). Donde il toponimo via della Giustizia (nel tratto originario, dal lungocanale presso la Liscia in direzione di Villa Tombari). Nei pressi, ebbe successivamente sede il piccolo camposanto dell'Ospedale (che la lettera 6 aprile 1818 del governatore di Fano al delegato apostolico in Pesaro dice ristretto, inidoneo, sconveniente, oltreché in contrasto con le norme sanitarie: Archivio di Stato - Sezione di Fano, *Archivio Comunale*, tit. XVII, 1818), ove, dopo molti studi e discussioni, il Consiglio comunale deliberò il 24 novembre 1862 di sistemare il cimitero urbano (Atti Consi-

Io Egidio Selvelli Curato e Confessore di S. Daniele mano propria »²³).

liari, 1862, pagg. 199-200), che, « riedificato su novello disegno », fu « aperto il 5 agosto 1865 » (Evaristo Francolini, *Guida di Fano storico-artistica*, 1877, pag. 21. Vedi anche la lettera 25 luglio 1865 del sindaco di Fano al presidente della Congregazione di Carità, con la risposta 27 luglio: Archivio di Stato ecc., *Archivio Comunale* ult. cit., 1865, e Francesco Bonasera, *Fano. Studio di geografia urbana*, Fano, 1951 pag. 58 con la nota 1). Le prime salme ad esservi inumate, il giorno successivo, furono quelle di due « angiulini »: Virginia Ricci, di circa nove mesi, del rione Porto ed Ercole Montagna, di circa tre mesi, del rione S. Marco. Sintomo eloquente dell'alta mortalità infantile di allora. Sul fenomeno e sulle cause della mortalità infantile oggi in Italia, « che nell'Europa occidentale è superata soltanto dal Portogallo e che in alcune regioni raggiunge punte pari a quelle dei paesi sottosviluppati dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa », vedi, da ultimo, Lucio Rosaia e Alberto Zacutti, *Non sparate agli uccellini*, Milano, 1973. Nell'ottobre scorso, il Cardinale Vicario, mons. Ugo Poletti, illustrando i risultati di un'approfondita indagine economico-sociale ha rivelato che a Roma « si registra un tasso di mortalità infantile) a livello di neonati e di bambini fino ad un anno di vita) assurdamente elevato: il 26 per mille »: *L'Osservatore Romano*, 26 ottobre 1973, pag. 5. Giovanni Russo, *La colpa di nascere poveri*, in *Il Corriere della Sera*, 28 ottobre 1973, pag. 3, fa salire la percentuale constatata nell'indagine al 27,6 per mille. Evidentemente il dato che egli cita scaturisce da una rilevazione su età infantile inferiore.

Il canonico conte Alessandro Billi, *Brettino e Simone Cantarini. Cenni storico-artistici per le nozze Giacomini-Rinalducci*, 1866, pag. 15 (Biblioteca Federiciana, *Miscellanea R.M.*, 1866, 4, A, X, 20/18) riferisce che « ove ora sorge il novello cemeterio » v'era in antico il convento di S. Stefano in Padule (o Palude), demolito dopo che i frati (eremiti inclusi nell'ordine degli Agostiniani: Id., op. ult. cit., pagg. 7-8) ottennero nel 1265 la parrocchia di S. Lucia (poi S. Agostino) e si trasferirono in città. Su questi frati, vedi specialmente Pietro Maria Amiani, *Memorie ecc.*, vol. I, pagg. 149, 215-216. Parlandone sotto l'anno 1163, l'a. informa che « il monastero era poco distante dalla città, presso i campi, oggi detti della Giustizia, per la Chiesa di S. Giovanni Decollato ivi in seguito eretta di ragione della Confraternita del Buon Gesù ». Vedi anche Lorenzo Orsacchi da Empoli, detto l'Empoli, *Bollarium Augustinianum*, Roma, 1628.

²³) Archivio Vescovile di Fano, *Parrocchia di S. Daniele, Morti*, vol.



La testa in pietra di Sbregapignatte con la targa illustrativa (Fano, Museo Civico).

Foto L. Torriani

Il diario prosegue: « Gli altri furono condannati alla galera per 10 anni, a meno di Mazzalasio lo Sbirro e il March. Luigi che uscirono innocenti » ²⁴).

Gli altri? Il diario non parla che di Domenico, servitore del marchese, oltrechè di Sbrigapignatte e dei tre assolti. Quindi, la galera sembrerebbe essere stata comminata solo al primo, salvo che non vi fossero stati altri correi non nominati.

* * *

Particolare orrendo ²⁵): la testa del giustiziato, a ludibrio ed

III, 23 giugno 1710-25 settembre 1879, pag. 40. La chiesa di S. Daniele, costruita nel '500 e poi modificata, fu demolita nel 1911, insieme al contiguo monastero, allorché venne aperta la piazza del mercato (o Andrea Costa): vedi *Del Vescovato e Vescovi* (manoscritto senza data, forse del '600), *De San Daniello*, Biblioteca Federiciana, *Mss. Amiani*, 12, cc. 49 verso, 50 recto e verso, 51 recto; Stefano Tomani Amiani, *Guida storica-artistica di Fano* (manoscritto datato 1853), Biblioteca Federiciana, *Mss.* ult. cit., 125, cc. 75 verso, 76 recto e verso; Evaristo Francolini, op. cit., pag. 47; Cesare Selvelli, *Fanum Fortunae*, Fano, 1943, pag. 155.

²⁴) Archivio di Stato ecc., *Misc. Marcolini cit.* In una lettera da Roma del 3 dicembre 1774, Giacomo Ferri scrive a suo padre Cristoforo (*senior*): « (...) Ho oggi saputo che il Macellaro uccisore del Mse Zagarelli è stato condannato alla mazzola e squarto; e che rispetto a Menghino si sia detto *torqueri et vigilari* ». (Archivio di Stato - Sezione di Fano, *Archivio Ferri*, busta 24).

²⁵) Archivio di Stato ecc., *Misc. Marcolini cit.* Particolare orrendo, ma non eccezionale, ché era d'uso porre in mostra le teste dei giustiziati sulle porte della città e, talvolta, pezzi di teste in più di una porta.

La Porta Marina è stata atterrata nel 1915: vedi Francesco Bonasera, *Fano ecc. cit.*, pag. 60 (e va in tale senso rettificata la nota 13 del mio articolo *Cristina di Svezia a Fano*, in *Notiziario*, 1966, n. 2, pag. 27, con avvertimento che la costruzione del cavalcavia di viale Cesare Battisti, ripetutamente chiesta e sollecitata, ebbe inizio nel 1918 e venne completata dopo la prima guerra mondiale). Presso la Biblioteca Federiciana, *Mss. Mariotti*, 21, d, vi è una lettera del 16 maggio 1915, inviata dal Soprintendente ai monumenti delle Marche all'Ispettore ono-

ammonimento, fu esposta a Porta Marina ²⁶), al termine di via della Posterna, a circa duecento metri dal luogo del delitto. E si giunse a tramandare figurativamente, per i secoli, la macabra bisogna: la testa, scolpita rozzamente in pietra, venne e restò esposta con questa iscrizione: « Testa di Luigi Rossi ²⁶), Sbrega Pignatte di Fano / giustiziato lì 14 gennaio 1775 per / omicidio con assassinio del / Sigr Marchese Giuseppe Zaggarelli commesso la notte 17 luglio 1773 » ²⁷).

Tempi feroci. Ed erano tempi « di nastri, di cincinni, di polveri odorose e di vezzi » ²⁸).

ENZO CAPALOZZA

rario ai monumenti e scavi di Fano on. avv. Ruggero Mariotti, nella quale si richiede che il Sindaco presenti al Ministero della Pubblica Istruzione la domanda per l'autorizzazione al progettato abbattimento e si aggiunge significativamente: « Sembra impossibile che i Comuni non abbiano da trovare il lavoro agli operai che per mezzo delle demolizioni ». Le ottemperanze burocratiche vennero espletate con inusitata rapidità. Sta di fatto che la delibera per la demolizione fu assunta dalla Giunta comunale il 30 aprile 1915, ratificata dal Consiglio il 1 ottobre e vistata per approvazione dalla Prefettura il 29 ottobre dello stesso anno (Archivio Comunale, 1915, cat. X, classe 10, fasc. n. 8); che l'autorizzazione ministeriale venne chiesta il 18 maggio 1915 (Archivio Comunale, *ivi*); che, infine, secondo una annotazione nell'*Inventario del Museo civico*, pag. 5 retro, la porta fu rasa al suolo nel giugno del 1915: forse si operò senza l'autorizzazione ministeriale e persino prima della delibera consiliare e del visto prefettizio. *Il Gazzettino*, 16 maggio 1915, pagg. 3-4 (Biblioteca Federiciana) informa che la Giunta comunale aveva deliberato l'abbattimento e, proclamando che la porta non ha alcun interesse artistico o storico, prevede che il Ministero della Pubblica Istruzione non opporrà ostacoli.

²⁶) Torna la dizione Rossi del diario in *Misc. Marcolini*, anziché Poggi del registro dei morti citato nel testo e alla nota 23. Vedi anche la nota 21.

²⁷) La testa e la targa sono presso il Museo Civico (*Inventario cit.*, pag. 57 verso).

²⁸) Memoria Briganti, n. 11.